

## Perché Walter ha perso

Le urne del 13 e 14 aprile parlano con sufficiente chiarezza, al di là delle pretenziose «analisi dei flussi» *prêt-à-porter*. A differenza delle passate consultazioni, sono state minori le polemiche intorno a incerte vittorie, sicure sconfitte, ambigui paraggi. Grazie al netto divario tra gli schieramenti, non sono stati drammatizzati neppure i sospetti di broglio nel voto degli italiani all'estero: meccanismo che va ripensato, a prescindere dalla riforma delle norme elettorali in vigore, bisognose innanzitutto di un ripristino delle preferenze ai candidati.

I sociologismi hanno sostituito le *querelles*. Insieme ai risultati, stavolta, sono partite a razzo le dissertazioni per salvare il «soldato Walter» o almeno «il più grande progetto di cambiamento della storia politica italiana...». I media che scortano Veltroni dall'inizio della sua imperiosa «vocazione maggioritaria» hanno fatto miracoli per consentire l'atterraggio morbido del Pidì sconfitto, dirottando l'attenzione sul disastro Arcobaleno e sul fenomeno Lega. Due risultati importanti, ma l'insuccesso *democrat* è l'eventocloud, aggravato dal crollo del «modello Roma».

Walter non è riuscito a fare i «miracoli» preconizzati. Né avrebbe potuto farli, appesantito com'era dal piombo nelle ali: l'impopolarità del governo Prodi, sostenuto a oltranza in mezzo a ridicole contorsioni, a volte destabilizzanti. Nelle difficoltà, era atteso lo statista capace di denunciare con schiettezza il fallimento dell'intera Unione, cambiare il gruppo dirigente e non solo le comparse, proporre programmi credibili anziché demagogici. Al contrario, almeno finora, il segretario del Pidì si è confermato un bravo agit-prop che ha poi frequentato migliori scuole, marketing compreso, senza perdere quell'inconfondibile vizio (o arroganza) degli ex Pci di sentirsi giudici inappellabili del bene e del male, comune al manipolo dei soliti «intellettuali» schierati. La sagacia dello stratega, infine, ha trionfato con le candidature *beautiful* e le pasticciate alleanze regalate ai radicali e all'ineffabile Antonio Di Pietro, subito riottoso (paventa una «dittatura dolce»: glicemico?).

Il leader del Pidì si è inventato un cavallo di battaglia la mattina e uno la sera, nel tripudio delle penne *embedded*. Ma due erano immutabili. Il primo a dondolo: ossia il giulivo tric-trac della «rimonta» campagna in aria. Anche lui, ingannando le sue truppe, sape-

va che lo schieramento avverso non distava «un'incollatura», bensì nove. Un traguardo irraggiungibile. Il secondo era un ronzino che dimostra la penuria di argomenti attraenti: il continuo sbandieramento dei 18 anni di vantaggio anagrafico sul *competitor*, quasi fosse un elemento decisivo. Per Veltroni la dote essenziale sarebbe un magnetico «effetto freschezza». Naturalmente, ritiene di sprizzarlo. Però si vede che non lo possiede nella quantità giusta.

Molta spocchia, risultati deludenti. Il Pidì rimane saldamente attestato nelle tradizionali «regioni rosse»: è un caso? Non trova spazio nelle aree settentrionali (che bufala la «caduta del muro» favoleggiata dai *veltrones*) e in quelle meridionali, se va bene, cresce di un punto. Manca il napoleonico sfondamento al centro, cannoneggiato da coriandoli quantomai moderati. Grazie al «voto utile», in chiave anti-berlusconiana, risucchia consensi all'estrema sinistra (saranno onerosi). Al saldo, conserva più o meno la forza dell'ex Ulivo, simile a quella del Pci anni '70, con una probabile fuga di elettori ex popolari verso l'Udc, a sua volta permeabile sul lato destro.

I suffragi ottenuti (circa tre milioni e mezzo più del fronte avverso) permettono alla coalizione Pdl-Lega un'ampia governabilità. Sempre che non rinascano incomprensioni, personalismi, veti incompatibili con la realtà del Paese. Occorreranno spirito unitario, concretezza e visione del bene comune in dosi elevate. Non aiuteranno la debolezza del sistema istituzionale, i gravi disagi dell'economia e delle famiglie, la fragilità della sicurezza (tra l'altro, si confonde spesso l'immigrazione col «diritto d'invasione»). L'opposizione non farà sconti e va sperimentato sul campo il suo impegno elettorale per una «legislatura costituente». A un Pidì in crisi non sarà facile lavorare contemporaneamente lungo due piani: 1) raggiungere intese per le grandi riforme; 2) «disintegrare» la maggioranza e favorire le paralisi decisionali, secondo vecchi schemi di *revanche*.

Le sinistre extra-parlamentari, comprese quelle appena uscite dalle Camere, tenteranno di risolvere i loro criptici conflitti esportandoli nelle piazze. Lotta dura... Forse innescheranno turbolenze pericolose, magari inconsciamente. Quale linea terranno il Pidì e la Cgil? La prova è senz'appello. Per altri versi, anche per i vincitori del 13 e 14 aprile.